



AZIENDE PRODUTTRICI DI DISPOSITIVI MEDICI: 300 IN VENETO

## Confimi scrive alla Meloni e al Mef «Cancellate il payback o falliremo»

PADOVA

Il patto sancito da Fdi con i colossi della sanità privata per smaltire le liste d'attesa ha un primo grande ostacolo da superare: il payback sui dispositivi medici, che per il Veneto vale 200 milioni di euro da restituire ad Azienda Zero. Una bomba pronta a esplodere, che i ministri Giorgetti e Schillaci dovranno disinnescare entro il 30 giugno, dopo i tentativi falliti nella legge di bilancio 2023. Sull'industria dei medical devices pesa una tassa da 2,2 miliardi di euro e Fdi in Veneto ha lanciato un salvagente alla galassia del biomedicale, raccogliendo l'eredità degli an-

ni d'oro di Forza Italia che con Galan ha aperto il varco ai privati. Una scommessa tutta da vincere: «Si tratta di soldi che le aziende saranno costrette a versare alle Regioni dal primo luglio, con gravi ripercussioni sui 112 mila posti di lavoro e con ricadute negative sulle forniture agli ospedali e la salute dei cittadini», spiega Massimo Pulin, presidente di Confimi Industria Sanità che raggruppa 1200 aziende, 300 delle quali in Veneto.

Per correre ai ripari, Confimi ha inviato una lettera alla premier Meloni, al Mef, al ministro della Salute, ai parlamentari e poi agli assessori e agli oltre mille con-

siglieri regionali in cui si chiede di cancellare il payback introdotto dal premier Renzi nel 2015 e reso esecutivo dal ministro Franco il 19 settembre 2022.

La norma in vigore impone alle aziende fornitrici di medical devices di rimborsare il 40% degli appalti vinti nel 2015, un prelievo che sale al 45% per il 2016 e al 50% dal 2017.

Il giro di vite, che arriva con 8 anni di ritardo, è legato alla necessità di ripianare il boom della spesa legato alla pandemia. E punisce le Regioni che hanno sfiorato il tetto del 4,4% negli acquisti delle forniture ospedaliere: dal 2015 al 2018 bisogna recuperare 4 miliar-

di, che diventano 2,2 netti a carico delle aziende. In testa alla graduatoria dei conti in rosso svetta la Toscana con 853 milioni, seguita dalla Puglia con 531 e poi dal Veneto con 420 milioni, anche se nel portale di Azienda Zero non compare alcun importo, mentre nelle Marche e Piemonte si può consultare online l'elenco dettagliato dei rimborsi: le Usl venete usano la Pec per battere cassa. E sempre in nome del federalismo a geometria variabile, brillano per "virtuosità" la Campania, che ha "risparmiato" 90 milioni, la Calabria 56, il Lazio 36 e la Lombardia che con 17 milioni detiene il record visto che ha istituzio-

nalizzato il monopolio del privato.

«Siamo con l'acqua alla gola» si affretta a dire Massimo Pulin, «gli appalti si vincono sempre con il massimo ribasso e ora il governo ha schiacciato il bottone automatico del rimborso che scatta da luglio. Porteremo i libri in tribunale, il rischio

di fallire è reale. Nella lettera alla premier Meloni e al ministro Giorgetti chiediamo di cancellare il pregresso e di introdurre un prelievo legato all'utile della fornitura biomedicale. La soluzione perfetta sarebbe ridurre al 20% il payback dal 2015-18: quei 2,2 miliardi diventerebbero 450 milioni da saldare a rate con il fisco nel modello F24.

Il Veneto con la Toscana e la Puglia è tra le regioni che hanno sfiorato di più il tetto del 4,4% e sono convinto che si tratti di scelte legate all'efficienza delle cure. Ma il nodo centrale è legato alle gare di acquisto: ci vuole la connessione dei magazzini delle Usl per evitare gli sprechi legati al turnover dei primari che vanno in pensione. Si va dalle protesti ortopediche alle valvole cardiache da 100 mila euro a tutto il materiale di laboratorio. Ogni medico agisce in assoluta autonomia», conclude Pulin. —

ALBINO SALMASO

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**MASSIMO PULIN**  
PRESIDENTE DI CONFIMI  
INDUSTRIA SANITA

